

Le tensioni e i conflitti del Medio Oriente fanno sentire il loro peso sui rapporti internazionali

# Una missione dell'OLP a Roma per far luce sull'assassinio

L'attentato contro Majed Abu Sharar viola un tacito accordo che escludeva il territorio italiano dalla guerra tra servizi segreti - «Viva deplorazione e condanna» della Farnesina - Dichiarazione di Nemer Hammad

ROMA — Una qualificata delegazione dell'OLP (comprendente vari elementi dei servizi di sicurezza palestinesi) è a Roma, per «seguire da vicino» le indagini delle autorità italiane sull'assassinio di Majed Abu Sharar e per acquisire ogni elemento utile a far luce sulle circostanze in cui il crimine è stato organizzato e compiuto. Ciò non significa che ci siano dubbi sulla matrice del delitto. Il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, lo ha ribadito in una dichiarazione che mira palesemente a fare giustizia di illazioni o ipotesi ancora ieri mattina circolate su alcuni organi di stampa. «È chiaro — ha detto Nemer Hammad — che l'assassinio di Majed Abu Sharar è un'operazione israeliana, e noi ci aspettiamo che le indagini condotte dalle autorità italiane accertino la verità e abbiano fiducia che vengano

## Dichiarazione di Pajetta

È un altro delitto che viene compiuto — ha dichiarato il compagno Gian Carlo Pajetta — contro la causa palestinese e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina che la rappresenta. Esprimiamo la nostra esecrazione per l'assassinio e rinnoviamo all'OLP la nostra solidarietà. Chiediamo che si faccia piena luce sui responsabili e i mandanti e che più in generale il nostro paese possa essere asilo sicuro per chi è perseguitato, per coloro ai quali è negata una patria. Le nostre condoglianze ai familiari e ai compagni di lotta di Majed Abu Sharar.

verificatisi a Roma e ad Ostia (gli attentati contro un ufficio israeliano e un ritrovo di ebrei sovietici) siano compiuti approfittando dell'ospitalità e della tutela offerta dalle leggi italiane» e dichiara che il governo «non mancherà di prendere le misure necessarie per assicurare il rispetto delle nostre leggi da parte di tutti». L'auspicio è che queste misure siano effettive, rapide e non cedano a nessuna tenta-

zione strumentalistica o «di disimpegno» (come l'accennare all'assassinio di Abu Sharar agli attentati anti-ebraici di tre giorni prima potrebbe far pensare); giacché il nostro Paese ha tutto l'interesse a che siano stroncate norme oscure che rischierebbero di fare dell'Italia un «campo di battaglia» nella guerra tra organizzazioni terroristiche e servizi segreti stranieri. Lo sottolinea — ancora una volta — Nemer Hammad: «C'è un interesse comune tra noi e l'Italia, lo credo, perché sia chiarito chi c'è dietro questa cosa, ed io l'ho detto alle autorità italiane nei contatti che ho avuto ieri». Va ricordato che l'OLP è convinta che gli assassini di Abu Sharar abbiano trovato a Roma delle complicità, ed è particolarmente su questo che sollecita la collaborazione dei servizi di sicurezza italiani (nelle cui mani, pur col concorso della Digos, è il filo principale dell'inchiesta). Gli israeliani — dice ancora Hammad — hanno violato il «tacito accordo» che aveva tenuto il territorio italiano, dopo la strage di Fiumicino del dicembre 1973, fuori della «guerra nell'ombra»; né l'Italia né l'OLP hanno interesse a che questa «violazione» abbia conseguenze più gravi.

Giancarlo Lannutti

# Arafat lascia Pechino La visita? Un successo

Sottolineati dai cinesi anche gli aspetti militari - Il risultato più importante: «Il fatto che sono qui» - Il leader dell'OLP è giunto a Pyongyang - Si recherà in Vietnam

## Del nostro corrispondente

PECHINO — «Quando Sadat andò a Gerusalemme, la gente cominciò a parlare di un periodo dopo quel viaggio. Ora si può parlare di un periodo post-assassinio di Sadat e di un periodo post-assassinio. Conoscete bene la terra araba. È sabba che si sposta con grande rapidità». L'Arafat che riceve i giornalisti nella sede della rappresentanza dell'OLP a Pechino vuole apparire raggiante per i risultati della visita in Cina, che definisce «di pieno successo», ma non riesce a nascondere una punta di nervosismo, forse perché pochi minuti prima gli hanno comunicato la notizia dell'attentato di Roma in cui ha perso la vita il suo ministro dell'informazione. «Quel che è successo nelle ultime 72 ore — dice — è una conferma del fatto che nessuna pace, nessuna composizione, nessuna soluzione, nessuna stabilità può averci scavalcano i diritti del popolo palesti-

nese: il diritto al ritorno sulla propria terra, all'autodeterminazione, alla costituzione di uno Stato indipendente». E ancora: «La nostra nazione è stata ferita. Nemici che frappongono ostacoli all'unità. Uno di questi ostacoli era l'accordo di Camp David». Poi, il riferimento all'assassinio del presidente egiziano Sadat non aggiunge altro, per riguardo, evidentemente, nei confronti dei suoi ospiti cinesi.

## Il capo di S.M. dell'UNIFIL ferito in un'imboscata

NAHARIYA (Israele) — Il capo di stato maggiore delle forze dell'ONU nel Libano (UNIFIL), il generale Onoja, è rimasto leggermente ferito ieri in una imboscata. Il comandante dell'UNIFIL, Callaghan ha inviato una nota di protesta al quartier generale dell'OLP.

Siegmund Ginzberg

# Perché l'Egitto ribolle ma non muta realmente?

L'assassinio di Sadat può essere considerato la spia di una mancata maturazione politica all'interno della società egiziana? L'Egitto è un paese che è stato, si in «condizione coloniale», ma mai colonia nel senso totale, come ad esempio una colonia dell'Africa subsahariana. E dove, a parte l'antica storia preislamica e islamica, da più tempo che in qualsiasi altro paese arabo si è aperto un processo, esplicitamente perseguito, di costruzione nazionale nel senso occidentale-capitalistico, sia sul piano culturale sia su quello economico, processo che non ha dato coerenti fenomeni di rigetto e che ha favorito una identità nazionale sufficientemente specifica già prima di Sadat e di Nasser, nell'ambito di quella che si usa chiamare la nazione araba.

Il problema della mancata evoluzione politica, quale è confermata ancora una volta dal referendum con cui è stata ratificata poche settimane fa, in Egitto, una delle repressioni più impressionanti, mette in crisi molte ipotesi. Per sommi capi: tanto quella di costruire sulla base socio-culturale tradizionale, vale a dire musulmana, quanto quella che confidava, sia pure in senso dinamico e in certa misura laico, sulla mobilitazione popolare; tanto quella del rinnovamento imperniato su una coscienza di classe (benché ancora in fieri), quanto quella che doveva giovare di una struttura, o sovrastruttura, pluripartitica. Le ipotesi non sono ricavate da un bagaglio teorico astratto: esse emergono dagli eventi, dalle vie concretamente tentate nelle ultime generazioni. Sofferimiamoci sulle ultime due.

## Borghesia imprenditoriale

Una classe imprenditoriale non manca in Egitto già nell'epoca anteriore alla seconda guerra mondiale. È puramente trasformatrice. Non riesce a creare strutture produttive verticali, sia per la mancanza di materie prime sia per i limiti imposti dalla divisione internazionale del lavoro. I vantaggi (rispetto alla colonizzazione classica) derivanti dalla presenza di stranieri che si inseriscono nell'imprenditoria piccolo-media sembrano ricevere conferma quando gli europei abbandonano il paese, fra gli anni 50 e 60, e sono sostituiti da imprenditori nazionali. La presenza pubblica nell'infrastruttura (Diga di Assuan) e nei settori di base (acciaieria di Helwan e, già in precedenza, la Miar) favorisce uno sviluppo, peraltro disordinato. La borghesia cresce, sia nelle città sia nelle province. La «mobilitazione popolare» di Nasser non si qualifica chiaramente verso di essa sicché l'espandersi dei servizi, in primo luogo l'istruzione, in pratica le favorisce. Chi si fosse trovato in Egitto alla vigilia della morte di Nasser non avrebbe faticato a capire che, dopo un generico entusiasmo «nazionale», questa borghesia si sentiva sempre più classe e coglieva i suoi interessi. Già al momento della sua nomina a Presidente, Sadat ne conosceva consistenza ed aspirazioni, ed aveva scelto, egli stesso, la sua classe. Ma contraddittoriamente, o

meglio strumentalmente, rimaneva in lui l'antica tradizione di fare appello alle masse, prima per distogliere dal nascerismo, poi per garantire un potere che non riusciva a strutturarsi, infine per far prevalere una politica, specie estera, che rievocava scelte largamente sentite nella popolazione.

## I problemi della sinistra

L'oscillazione fra la «parte» e la «massa» è un gioco che prende anche le opposizioni di sinistra, nei loro molteplici spezzoni. Tralasciando qui, come abbiamo detto, l'ala nasseriana e la sua fiducia di difendere con la mobilitazione di massa benefici concessi più che conquistati, i gruppi di ispirazione marxista prima ne sono l'esistenza di una borghesia imprenditoriale, considerandola al massimo «compradora», poi, dopo sconfitte e interminabili discussioni, la ammettono e la definiscono borghesia «burocratica»: non tanto perché proveniente dai ranghi dell'Amministrazione pubblica quanto perché capace solo di vivere con commesse governative e riluttante di fronte ad un progetto nazionale. Il tutto è piuttosto rispondente alla realtà. Dall'altro lato, tuttavia, c'è la constatazione che anche gli strati operai rimangono non solo una minoranza, ma erano troppo strettamente collegati con il terziario del suk e con le masse delle campagne per acquisire le dimensioni di classe. Anche qui finisce col prevalere l'appello alle masse. Un parallelismo dietro il quale appaiono in primo piano le masse della megalopoli dai mille mestieri, e sullo sfondo le masse delle campagne che risultano non toccate dai benefici degli ultimi decenni: l'incremento demografico continua a tenerle ai tre quarti della popolazione nazionale, l'analfabetismo è totale. L'elemento di norma considerato positivo in una società in trasformazione — cioè il suo non frantumarsi di fronte all'immissione culturale e tecnica dall'esterno, la sostanziale tenuta della sua identità — sembra a questo punto divenire l'ostacolo, pratico e anche concettuale, all'evoluzione politica. Nella ricerca di una migliore conoscenza delle società «in via di sviluppo» sarebbe rischioso considerare l'Egitto un «modello». Ma sarebbe scarsamente utile vederlo solo come un caso; tanto più che uno degli elementi basilari — in questa incognita delle società egiziane a misura — il suo interno, sulla base di progetti laici di organizzazione e di crescita — appare, nonostante tutta la sua dialettica interna, l'identità culturale musulmana; quella stessa che le ha consentito in altri momenti di resistere positivamente agli urti dirompenti provenienti dall'esterno.

Silvia Boba

# LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO 800.000 LIRE. QUANDO. COME. DOVE.

Solo dal 14 al 17 ottobre.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën. L'auto usata verrà valutata minimo 800.000 lire e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'istituto di finanziamento).

Presso tutti i Concessionari Citroën e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

## CITROËN